



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.  
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.  
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.  
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.  
A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourbe.  
A LONDRA. M. P. Roland 20 Berners Street Oxford Street.  
A NAPOLI. Francesco Bursotti, Impiegato postale.  
A PARMA le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.  
Un numero solo soldi 5.  
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.  
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.  
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
per tre mesi lire toscane 17  
per sei mesi " 33  
per un anno " 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.  
L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 3 APRILE

Parecchi giornali napoletani annunziano la dimissione di tutto il Ministero Serracapriola. Ciò non ci reca meraviglia, dacchè era un avvenimento inevitabile, il quale sarebbe stato cagione di meno numerose e meno funeste conseguenze se fosse accaduto più presto.

Con un re e con una congrega di ministri che, o non volevano intendersi, o s'intendevano per operare col talento della volpe, gl'interessi del popolo, non potevano se non essere traditi.

I giornali medesimi soggiungono che l'Augusto monarca ha incaricato un alto personaggio a fabbricare un nuovo ministero. Si crede generalmente che cotesto alto personaggio sia Carlo Troya.

Se ciò che si dice è vero, le cose non miglioreranno punto; ed ove non temessimo di apparire spargitori di sconforto, diremmo che peggioreranno di molto. La condotta civile del Troya ha qualcosa di bizzarro, anzi (per volere usare di tutta la carità cristiana di cui la nostra coscienza può disporre) è dubbia.

Questo uomo rispettabile, parecchi anni addietro col contegno di esule venne pellegrino in Toscana e faceva il liberale. Infastidito dai disagi dell'esilio, ebbe vaghezza di rivedere le amene contrade di Napoli; andò a Roma (non sappiamo se prima o se dopo) e pare che ivi abbia ricevuto il battesimo de' sanfedisti. Dopo quel tempo scrisse una Storia d'Italia, lavoro dottissimo che fu d'immensa soddisfazione all'anima santa di Papa Gregorio XVI, il quale raccomandava l'egregio scrittore al religiosissimo Ferdinando. In Napoli fu eletto a presidente d'una società d'eruditi, deputati dal Governo a frugare negli archivi e pubblicare i documenti spettanti alla Storia del regno; società che ebbe la sorte della torre di Babele.

Quando il dì 29 gennaio, la paura strappava dal labbro spontaneo del re l'amara parola Costituzione, il Troya pubblicò la seguente protesta, la quale se allora apparve un argomento di scherno ad ogni uomo di buon senso, adesso che il rispettabile letterato è in predicamento di comporre il nuovo Ministero, diventa un documento prezioso e degno di profonda considerazione.

« Secondo la nuova Costituzione del regno io non posso riuscir Deputato nè Pari, tra perchè non ho cariche d'alcuna sorte, nè gradi accademici, e perchè il mio censo, essendo indiviso da quel di mia madre, donna saggia e forte, nol vo' segregare. *Le mie incapacità non mi tolgono, anzi mi accrescono l'amor mio per la Costituzione or concessuta dal re.* Supplico i Ministri di non voler dimenticare così la legge elettorale, come l'elezione dei Pari: que' due punti senza i quali non può recarsi ad effetto lo STATUTO. »

È egli credibile che Carlo Troya avesse bisogno di una pubblica dichiarazione per assicurare i suoi concittadini che egli non era avverso al regime costituzionale? che egli non guardasse di mal'occhio al risorgimento del proprio paese? In quell'istante o perse il senno, o credè la costituzione simile ad una meteora che l'indomani sarebbe scomparsa, o la voce della coscienza lo vinse e l'indusse ad un atto, che mostra come questa povera creta annata che chiamasi Uomo, sia un cumulo di miserie.

Il pubblico adesso deduca cosa si possa sperare da una mente e da un cuore così bizzarramente formati.

Ma il Troya è un uomo dotto — Sta bene: ma anche il cav. Bozzelli era più dotto, più sincero e più elegante scrittore di lui. Per la sua fama di onesto e liberali lo trassero dalla quiete del suo stanzino, lo spinsero al ministero, e lo piantarono difaccia al trono, supponendolo capace di parlare a Ferdinando Borbone non già il subdolo frasario della diplomazia, ma lo schietto linguaggio della verità. Eppure il Bozzelli, diventato Eccellenza, e rinchiuso nell'antro sibillino della Corte in mezzo a satrapi vecchi e ad inetti nuovi, in due mesi di ministero sciupò 33 anni di bella vita liberale, e macchiò la sua canizie con azioni che per carità cristiana vorremmo attribuire a debolezza di carattere e ad ignoranza di mestiere. L'uomo illustre comparirà al tribunale di Dio forse scervo d'ogni colpa, ma a quello della storia si mostra pur troppo colla coscienza rea di avere permesso quaranta giorni di inumano bombardamento contro la magnifica città di Messina, di avere ridotto il fatto della rivoluzione Siciliana allo stato di questione, e di avere arruffata in tal modo la matassa da non potersi rimediare se non tagliandola.

La divisione assoluta della Sicilia da Napoli è il risultato della farsa ministeriale, nella quale il Guizzottiano Serracapriola ha rappresentata la parte di Jago, e l'ingenuo Bozzelli la parte d'Otello.

## LA SICILIA ED I BORBONI

## DUE PAROLE AL POPOLO

(V. Alba N. 484)

Noi ci spolicavamo la testa per indovinare come Ferdinando senza accordare la pace ai Siciliani, avrebbe potuto cavar danari dalla Sicilia, e come i Siciliani che non vogliono Repubblica, ma un Re Costituzionale, avrebbero potuto tirare avanti il loro Governo senza Ferdinando. Ebbene: — il Re, e la Sicilia ci hanno levato ogni nostro dubbio — hanno data la risposta alle nostre domande. La Sicilia ha aperto il giorno 25 marzo il suo Parlamento Generale composto dei Deputati, di tutte le Comunità dell'Isola scelti dal Popolo, e dai Nobili e Vescovi del Regno, e tutti hanno conchiuso che non trovandosi presente nè il Re, nè alcuno della sua famiglia Reale (come si obbligò Ferdinando III avo del re presente) ed essendo d'altronde indispensabile un Capo di Governo qualunque, che faccia eseguire legalmente le Leggi che via via farà il Parlamento, se ne scelsero uno a modo loro, cioè uno che loro ispirasse quella fiducia che fa d'uopo per non lasciarsi spogliare, nè illudere, — il quale chiamano Reggente; e questo è il celebre Cittadino D. Ruggiero Settimo. Questo sarà come un Padre che governerà la sua famiglia sicchè ora col di lui mezzo potrà la Sicilia avere una legalità nella esecuzione delle Leggi, ed un Rappresentante che tratti con le altre Potenze per il bene del Regno, senza stare infeudati alla volontà di Ferdinando. Questi dall'altra parte si è inviperito, indispettito — ha spedito subito altre Truppe a rinforzare quelle di Messina e Siracusa credendo che nel 1848 i Regni si possono conquistare colle hajonette e non coll'amore dei sudditi. Ebbene, egli spedisce le Truppe da Napoli; ma Napoli intanto gli si rivolta — Dico

si rivolta, perchè quando un Popolo, anche senz'armi, ma con le dimostrazioni pacifiche, costringe il Sovrano a cambiare i suoi Ministri, come il giorno 28 Marzo hanno ottenuto i Napoletani, è questa la vera rivoluzione che caratterizza il 1848. — La cosa è chiara — I Popoli del 1848 sono abbastanza consci dei loro diritti, ed abbastanza intelligenti per conoscere che per andare avanti bene ci vuole un Capo, che abbia abbastanza legate le mani da non potere operare il male — che sarebbe pure, potendo, in sua volontà di fare — e ciò si ottiene con porgli attorno un Ministero saggio di principii ben conosciuti, e soprattutto di buona fede, che non ambizioni il seggio ministeriale, come in qualche altra parte d'Italia è accaduto ove la popolarità finta da più lustri, si è cangiata nella più aperta e trista impopolarità.

Ma torniamo a Napoli — Il Re è stato dunque obbligato a cambiare i Ministri, e li ha cambiati — frattanto la Calabria vedendo nuove Truppe inviate in Sicilia insorge armata, e vuole Pace ai Siciliani, e riveduto lo statuto per lei. Ora cosa faranno quattro soldati mandati da Ferdinando in Sicilia senza potere aver l'appoggio della tranquillità entro lo Stato stesso Napolitano? O si faranno massacrare, se saranno tuttavia tanto stupidi e cieci, o si uniranno ai Siciliani, come tanti Italiani soldati dell'Austria si sono uniti ai Lombardi nel punto di doversi battere, per cui l'Imperatore può cancellare dall'Impero, una parte, come chiamava Metternich l'Italia, di quest'espressione geografica qual'è la Lombardia. A questo fine conduce l'accecamento degli uomini ambiziosi quando si ostinano a sconoscere i diritti dei popoli, e quando credono che i popoli debbono governarsi come un gregge di pecore.

## TUTTO IL MONDO È PAESE

(Presse)

Erra chi crede atterrire colle minacce: possono esser spezzati i torchi delle nostre stamperie, che danno pane a più di 500 persone: noi però troveremo sempre un foglio di carta con cui manifestare i nostri pensieri, e lettori per leggere quello che avremo scritto.

In due modi possiamo cadere uccisi, o per mano d'un codardo, o per quella d'una moltitudine acciecata e fuoribonda. Glorioso sarà il primo martire che si immolerà per insegnare come si resista agli uomini del terrore!

Tutta Parigi, tranne i vigliacchi e i malfattori, assisterebbe al suo funebre convoglio: la Francia ne porterebbe il lutto!

## NOTIZIE ITALIANE

MODENA 29 marzo (L'Indip. Ital.)

Il Corriere di Brescello annunzia che i Brescellesi hanno prese sei barche dirette a Mantova cariche di grani e specialmente d'avena, appartenenti all'Austria. Si dubita pure che sotto ai grani siano nascoste armi, e un deposito di denaro.

I Brescellesi hanno levato dai forti alcuni pezzi di cannone, e li hanno disposti in batterie sulla riva destra del Pò rimpetto a Viadana.

PARMA. — (Unione Italiana):

La suprema reggenza dello Stato

Per fare atto di giustizia reclamato dal voto pubblico: ha risoluto: Che il conte Giulio Zileri cessi d'essere Anziano del

Comune e Cons. di Stato. — Che il dottore Marco Aurelio Onesti, già rimosso dalla Direzione Generale di Polizia, cessi d'essere Cons. di Stato.

BASI FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE PER LO STATO DI PARMA

Art. 1.° Lo Stato verrà retto da temperata Monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2.° La religione cattolica apostolica Romana è la religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle leggi.

Art. 3.° La persona del Principe è inviolabile. I suoi ministri sono responsabili.

Art. 4.° Al Principe sola appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato, ed ha il comando delle armi. Fa i trattati politici e di commercio, e dà tutti gli ordini necessari per la esecuzione delle leggi senza che possa mai sospendere l'osservanza o dispensare da essa.

Ogni giustizia emana da Lui, e può far grazia, meno ai ministri prevaricatori.

Art. 5.° Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Principe e da una Camera di Deputati.

Art. 6.° Tutti i cittadini che hanno compiuti i venticinque anni sono elettori.

Art. 7.° Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino dello Stato il diritto di essere eletto Deputato a termini e coi requisiti della legge elettorale da pubblicarsi.

Art. 8.° I Deputati avranno dai rispettivi comuni una indennità da stabilirsi nella legge elettorale.

Art. 9.° La proposizione delle leggi apparterrà al Principe, ed alla Camera dei Deputati.

Art. 10.° Il Principe convoca ogni anno la Camera dei Deputati, ne proroga le Sessioni, e può discioglierla: ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di due mesi.

Art. 11.° Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalla Camera dei Deputati, e sanzionato dal Principe.

Art. 12.° La stampa sarà libera, e soggetta soltanto ad una legge repressiva da promulgarsi.

Art. 13.° I Giudici saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

Art. 14.° L'istituzione della Guardia Civica, che si dichiara istituzione dello Stato, l'ordinamento ed Amministrazione dei Comuni e l'Istruzione pubblica saranno regolati da leggi speciali.

Art. 15.° Tutte le proprietà sono inviolabili salvo il caso di espropriazione per causa di pubblica utilità, comprovata legalmente, e previa indennità.

Anche la proprietà letteraria è mantenuta, e garantita.

Art. 16.° Nessuna truppa straniera allo Stato potrà essere chiamata al servizio dello Stato medesimo se non in virtù di una legge.

Art. 17.° La dotazione del Principe sarà fissata da una legge.

Esposte le basi della Costituzione la REGGENZA fa noto al pubblico il seguente:

SOVRANO CHIROGRAFO

Signori!

Atteso i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi Stati succedono, e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute, e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione geografica e politica di questi Stati mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimettere sin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II Granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, e le sorti future di questi Stati al miglior bene, e maggior forza d'Italia, offerendomi sin d'ora ad accettare que' compensi che all'aquità di que' Principi sembreranno convenienti.

Intanto volendo pur anche testimoniare quanto desidero la felicità del mio popolo, approvo lo Statuto fondamentale di un Governo rappresentativo quale mi fu proposto dalla Suprema Reggenza da me a ciò deputata, la quale confermo cogli stessi poteri, insino a che le sorti di questo Stato siano determinate, dandole facoltà di aggregarsi un altro cittadino eletto dall'Anzianato di questa Città.

Ritorni intanto Piacenza, ritorni Pontremoli in sede; dimentico i loro intempestivi bollori nocivi ai loro ed ai comuni interessi; rimanga fedele Parma, e rimangano fedeli le altre parti de' miei Stati e pensino che dall'ampiezza non si misura la felicità degli Stati.

Io giurerò lo Statuto, manderò un battaglione di linea in soccorso ai Lombardi, e mio figlio Ferdinando, Capitano di un drappello di valorosi Civici che lo voglia seguire vi offre il suo braccio, e mostrerà spero che nelle sue vene scorre il sangue della valorosa Casa di Savoia e vive tuttora quello di Enrico IV.

Parma 29 marzo 1848.

Affezionatissimo Loro CARLO

MILANO (Concordia)

Evvivano le donne Italiane! Luigia Battistotti nativa di Stradella (Stato Sardo) maritata a Milano, di povera famiglia, operaria, si acquistò col suo virile coraggio un posto nella

storia delle cinque grandi giornate di Milano. Costei, domenica mattina dell'19 marzo, disarmò del moschetto un soldato di cavalleria, che, invece di resistere, si diede a precipitosa fuga. Questa fiera Italiana col suo moschetto si pose a capo del ponte delle Pioppette, e nel 20, 21, 22 combatté contro l'inimico, come leonessa combatte per la difesa dei figli. Un eletto drappello di giovani del popolo stava con lei. Prodigio di valore e di coraggio. Il suo infallibile moschetto stendeva morto un Croato ad ogni colpo. Essa difese il vasto casggiato della Vettabbia abitato da un 380 persone della classe ultima del popolo. In questo stesso edificio si salvarono tutte le vedove e le orfane, quando Barbarossa distruggeva quella città. La Battistotti piombò come maledizione all'austriaco, e fu angelo liberatore di tutto un quartiere di quella santa città! La parrocchia di S. Lorenzo la salutava fra gli evviva ben meritati. La gloriosa, ora fa il servizio della guardia cittadina. — Italia era matura!

GOVERNO PROVVISORIO

Nel bisogno di procurarsi dei mezzi a proseguire la guerra così felicemente intrapresa contro il comun nemico, per non lasciargli pace sinchè non sia libero dalla sua presenza tutto il suolo Italiano, il Governo Provvisorio, fidando nel patriottismo generale e nella santità della causa per la quale ora si combatte, ed assecondando le spontanee offerte di molti buoni, non esita a rivolgersi agli Italiani tutti che desiderano di concorrere con ogni mezzo all'opera della liberazione della Patria, perchè vogliano contribuire secondo le loro forze ad un prestito che si propone nelle seguenti basi:

- 1. Il prestito sarà aperto sulla Casa del Monte sulla somma di ventiquattro milioni di lire correnti;
2. Esso non porterà interesse;
3. Sarà ripartito in biglietti di lire cento al portatore, suddiviso ciascuno in quattro parcelle (coupons) da lire venticinque, i quali si rilasceranno all'atto del versamento;
4. Il rimborso verrà eseguito in quattro rate semestrali, incominciando dal 1.º aprile 1849, mediante lo stacco della relativa parcella;
5. Le parcelle scadute potranno anche versarsi nelle Casse pubbliche come danaro sonante.

Italiani! Voi avete già provato con ogni maniera di sacrifici come vi stia a cuore il bene della Patria; questo che ora essa vi domanda è il minore di quelli che avete già eroicamente sopportato, facendo chiaro al mondo che nulla vi costa per conquistare quel posto che vi compete fra le Nazioni libere ed indipendenti.

Milano, 27 marzo.

CASATI, ECC.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Ritenendo il giuoco del lotto indegno di tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della civiltà,

DECRETA

Il Giuoco del Lotto è abolito.

Milano, 27 marzo

CASATI, ECC.

MILANO. — 29 marzo: (Concordia):

Il processo del Bolza è aperto, e rivelazioni della più alta importanza già vennero fatte, che proveranno all'Europa intera l'infamia della politica austriaca.

Questa mane furono arrestati due camerieri di Corte, erano incaricati d'incendiare il palazzo ex-vice reale.

Il Tirolo è insorto ed ha fatto adesioni al Governo provvisorio, di Milano: duemila soldati Tirolesi hanno lasciate le bandiere austriache, e si sono poste a disposizione dei loro concittadini.

PROTESTA dei Lombardo-Veneti ai loro fratelli d'Italia e d'Europa.

Le Lagrime del pustillo e del debole giungono agli orecchi di Dio.

SAPIENZA

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra, per i diritti dell'Umanità violata, della Dignità dei Popoli offesa, della Santità della Patria contaminata e manomessa,

Al cospetto dei Popoli Civili, Come Uomini e come Italiani

Protestiamo — Contro l'iniquo trattato del 15, in cui la prepotenza brutale della Santa Alleanza proclamò non essere italiani i Lombardi, non essere Italia la Lombardia, per farne una schiava e venderla incatenata all'Austriaco Impero.

Protestiamo — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e Italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, e Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei Deputati Lombardi, cui fu negata la tutela dei Lombardi interessi, negata l'iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare e chiedere, cui fu per orpello concesso

di consigliare il già fatto, di accedere con voto non libero a quanto i padroni avevan prima voluto.

Protestiamo — Contro i debiti assunti dall'Austria, ereditando dal Regno d'Italia debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e non pagati mai.

Contro i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto, con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo, Cassa italiana, ricchezza italiana, che non doveva garantirsi e pagare che debiti italiani.

Protestiamo — Contro gli eserciti armati, accampati permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi, per essere in cambio strumento della nostra oppressione.

Contro gli eserciti non armati di stranieri funzionari residenti tra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

Protestiamo — Contro lo sfregio insensato, l'insulto ingiudito esercitato per legge verso la Veneta nazionale Marina, quando a condurla ed a reggerla si inviarono di Vienna Capitani Austriaci, Colonnelli Austriaci, Ammiragli Arciduchi, perchè uomini o fanciulli, esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri, venissero ad apprendere ai figli di Marco Polo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

Protestiamo — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d'Italia per impinguarsi e non fallire, dopo aver pagato con esse sulla terra Italiana soldati Austriaci, impiegati Austriaci, preti Austriaci, spie e carnefici Austriaci.

Protestiamo — Contro i Codici assurdi, le leggi bastarde, le procedure barocche, onde l'Austria si adoperò mai sempre a render dubbio il diritto, inetta la difesa, tarda o vana la giustizia civile; contro la proscrizione della fede e della opinione pubblica, l'anatema lanciato al dibattimento, la garanzia e la difesa negata all'accusa nei criminali giudizi, perchè la coscienza di un uomo abbandonata a se stessa tentata a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare; perchè l'intrigo e il mistero, la venalità e l'ignoranza avessero modo di colpir l'innocente, di salvare il colpevole; perchè non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza e la condanna, la galera e la gogna, il carnefice e la forza.

Protestiamo — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi, tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi, riferiti tutti a un centro straniero, dominati tutti da un capo straniero, perchè Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizi e dei provvedimenti lombardi; perchè non restasse in compenso ai magistrati italiani che la sterilità del voto, l'imbarazzo dell'ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l'odio della responsabilità, l'ambizione della toga o della livrea: perchè fossero tutti dal Cardinale al Chericò, dall'Ammiraglio al Mozzo, dal Presidente all'Usciere, dal Vicerè al Bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri, semoventi di questo nuovo cimitero morale.

Protestiamo — Contro la scienza tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco; contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei multipli studi, tutti incompiuti, tutti falsati, tutti confusi perchè l'idea non restasse libera all'orno, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

Protestiamo — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli scrupoli, gli inciampi infiniti sollevati dall'Austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall'Austriaca censura alla diffusione della stampa straniera, perchè di quanto di più bello, di più novo, di più vero si pensava, si scriveva, o scopriva in Europa nulla mai trasparisse tra noi; di quanto in Italia si sospirava e si sentiva, si pativa o si sperava nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.

Protestiamo — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per averne in cambio l'abrutimento dei popoli considerato scopo e argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a se stesso su la via e nei tugurii, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo freni.

Protestiamo — Contro l'aver fatto del nobile mestiere dell'armi, una schiavitù obbrobriosa per noi, uno strumento di schiavitù per noi e per altri.

Protestiamo — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione e il sospetto eretti in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

Protestiamo — Contro le arti sanatiche e gesuitiche, contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gli insegnamenti crudeli a mozzo dei quali nel mistero dell'ombra o nella luce del sole, per l'organo della stampa o del pulpito, del confessionale o della polizia: colle confische o coi premi, colle croci o cogli esigli, dalla cattedra o dalla piazza, snervando in fri



# SUPPLEMENTO all' ALBA

FIRENZE, 4 APRILE 1848

## MANTOVA IN ISTATO D' ASSEDIO

*Dai Contorni di Mantova 2 Aprile.*

Il giorno 31 marzo; in sulle 8 del mattino, il Governatore di Mantova, il feroce GORGOWSKI, figlio degenero della Grande e generosa Polonia, traditore ed assassino della Galizia sua patria, troppo giustamente da noi soprannominato ATILA, ordinava e faceva all' istante operare lo sgombrò della Basilica di S. Andrea.

Niuno potè trattenere le lagrime, alla commovente scena nel vedere il nostro buon Vescovo, non d' altri sentimenti ispiratosi che di patrio affetto di religione e di Cristiana umiltà, giungere persino a gettarsi ai piedi di questo sgherro, segnato della umana e divina maledizione, onde ottenere che non venisse deturpata quest' insigne Basilica, fra le cui sacre pareti si venera *Il Preziosissimo Sangue di GESU' CRISTO*.

Ma nulla valse — nè preghiere, nè atti, nè lagrime, nè il voto d' una intera popolazione. L' empio nel suo sacrilego acciecamiento, rispondeva al buon Prelato, che gli consigliava il rispetto e il timor di Dio — « *Eh! Che Dio! Io sono oggi il Dio di Mantova!* »

Non orda di barbari non furore di agguerrite furibonde schiere, non gli increduli eserciti della Francia del 1789, non disordine di Anarchia contaminò mai questo Sacro secolare edificio, che è deturpato oggi da una brutale masnada di Croati, e da ogni sorta di malviventi e fuggitivi scampati dalle armi Lombarde.

Non mancavano Caserme e locali sufficienti a contenere ben più di 30 mila uomini: questi ladroni, dopo aver ammorbato dalla lor presenza anche l' aria, dopo aver sgozzato imbelli creature, aperto il seno alle Madri per trarne il

feto, commessa ogni più atroce scelleratezza, non voluto porre il colmo alla misura, già traboccante, oggi han voluto profanare l' altare del Dio degli Eserciti, e della vendetta! Quest' altare jeri ancora attorniato da nuvole d' incenso, venerato dalla pia devozione de' fedeli, è ora insozzato ad annerito dal fetido fumo delle cucine Tedesche.

A questa Basilica hanno aggiunto la Cattedrale intitolata a S. Pietro, e le chiese d' Ognissanti, di S. Barnaba e S. Maurizio.

Potranno ancora i fulmini del Cielo rimaner sospesi sull' empia Babilonia!

Potrà ancora il Pontefice, il Capo, il Difensore della Sacrosanta Religione di Cristo, tener sospesa la mano, e non lanciargli contro i più possenti anatemi?

In questo momento molte persone che fuggono dalla Città, ci narrano — l' intimazione fatta a' Cittadini sotto pena di morte, di consegnare entro 24. ore quante armi hanno nelle loro case, — l' imposizione forzata di 4. milioni di svanziche, minacciando in caso di negativa di tutto saccheggiare ed incendiare, — l' arresto di Finzi padre e figlio, ricchi Israeliti, chiamati sotto pretesto a parlamento, e poi legati e tenuti in ostaggio in Cittadella. Le Chiese furono occupate, onde impedire che il popolo s' impossessasse delle Campane, per suonare a stormo.

In Mantova vi sono attualmente circa 10,000 Austriaci. Di là furono spediti molti cassoni di armi di ogni specie agli Austriaci, che erano scampati dall' altre città Lombarde, e che ora si piegano su Mantova.

MANTOVA FINO DALLA MATTINA DEL 4° Aprile È STATA DICHIARATA IN ISTATO D' ASSEDIO.



voli ed inetti piaceri, dissipando in istolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane. L'Austria si è affaticata, dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta, di farci abilitare i nostri principi, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, impoverire le nostre memorie, svuotare le nostre tradizioni, illuderci sui nostri bisogni, sui nostri diritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine desiderati della patria comune, apostati dalla italiana famiglia, per la forza dei tempi degli uomini o delle cose ci eredessimo, e fossimo ereditati uomini, contrada, e provincia dell'Impero.

**Protestiamo** — Contro la colpa imputata al desiderio, la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero. Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore con gli assassini, e coi falsarii, perchè la carità della patria avesse, coi più crudeli e i più vili fra i delitti, carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

**Protestiamo** — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perchè FRANCESCO IL CLEMENTE che aveva saputo donare la vita potesse fra gli ozi e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale, godere i susulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasmi i palpiti dei loro cuori immortali.

**Protestiamo** — Contro gli arresti arbitrari, le deportazioni arbitrarie, le proscrizioni insensate, gli esigii e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'aver osato pregare.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini incerti, a sicarii venduti verso cittadini pacifici.

**Protestiamo** — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue italiano e incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

**Protestiamo** — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore e Re, che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitrii, autorizzando gli eccidii, chiama le sue vittime figli, e se, carnefice, intitola Padre.

Contro la bassa viltà del Governo che esiglia e proscrive, arresta e confisca, e fa scannar per le strade, tutto, a suo dire, per tutelare i suoi popoli.

Per trentatré anni di sudori infelici, di dolori immerritati, di espiasioni senza colpa patite.

Per trentatré anni di spoliazioni e di abusi, di ingami e di scherni, di obbrobrii e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri, per le lagrime delle nostre Madri.

**Protestiamo alla fine** — Di sentirci Italiani, di volerci una volta e per sempre Italiani, di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha vendute senza noi le nostre libertà, per esercitare come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

VENEZIA, 28 marzo:

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha decretato:

1. L'istruzione di un Comitato di difesa.
2. Il ribasso d'un terzo del prezzo del sale.
3. L'arruolamento volontario per un corpo di Gendarmeria militare.
4. La proibizione di protestare le cambiali scadute o scadenti dal 23 corrente in avanti, se non che dopo 40 giorni della scadenza.
5. L'abolizione della pena del bastone.
6. L'uguaglianza dei diritti civili e politici di tutti i cittadini delle provincie, a qualunque religione appartengano.

## IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

*Alle popolazioni unite della Repubblica.*

Le notizie, che da ogni parte ci giungono, sono sempre più favorevoli alla santa causa Italiana; mostrano prossimo il compito effetto della benedizione di Pio!

Gli Austriaci soldati, respinti di posto in posto dalla popolazione lombarda, circuiti dalla insurrezione generale della gente Italiana, insistono nelle terre di Verona, e di Mantova, ultimi ripari.

Già i nostri fratelli piemontesi varcano i confini, già stanno per varcarli i nostri fratelli pontifici e toscani; è indetta contro lo straniero una crociata universale per l'Italia tutta, e indetta da Roma!

Dell'esito non è a dubitare: ma bisogna affrettarlo, bisogna far sì che sorga al più presto il giorno, in cui, non più conculcata la terra Italiana dal piede di verun oppressore, possano la Lombardia e la Venezia pacatamente attendere all'opera costitutiva che dee assicurare i sociali miglioramenti e la gloria del nome Italiano.

Accorrete, o Veneti, a questo fine, mantenendo, aumentando l'insorgimento, già steso da tutta la corona delle Alpi per tutta la gran valle di Po; e che si fonde nell'universale moto italiano. Insorgano le città, le terre, le campagne; insorgano le braccia, i consigli; ogni affetto si versi nell'affetto

della patria comune, nell'affetto della parola di Pio. A questa parola, lanciatevi tutti, come a quella di un padre che desta i figli per salvaro la casa.

E così i nemici, chiusi per ogni dove da popolo armato e fremente, senz'altro consiglio che la necessità, curvati sotto il dito di Dio, manifesto nell'unanimità, e nel vigore del nostro insorgimento, obbediranno al cenno di quel dito, ed il costo del sangue sarà il minore possibile.

Su dunque, o Veneti, che deste col fatto risposta a lunghe calunnie, su in armi, e sarete dall'Italia tutta benedetti, da tutto il mondo civile ammirati.

Viva l'Italia! Viva Pio che la guarda! Viva lo Straniero!

Venezia, 29 marzo 1848.

Il presidente MANIN.

## IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

La Repubblica organizza l'esercito. Essa invita a prendere servizio sotto il tricolore suo vessillo i valorosi Italiani, che militarono a' tempi di Napoleone e poi. S'insinuino al ministro della guerra: accolti, avranno grado rispondente al merito, ed onorevole stipendio. Stranieri, che volessero combattere la santa battaglia dell'Indipendenza italiana, saranno pure accolti, e con ciò fatti cittadini. Viva l'Italia!

Venezia 29 marzo 1848.

Il presidente MANIN.

ROMA — 30 marzo (Pallade).

## I GESUITI SE NE VANNO

Fin dalle otto di questa mane i reverendi Padri han dato principio alla sortita: essi escono alla spicciolata: altri vestiti d'abate, altri da laico; qualcuno d'essi porta anche il nastro tricolore al petto. Strana trasfigurazione! — Sono le ore 10, e i Reverendi seguono ad andare pacificamente e sempre in metamorfosi. Gran numero di curiosi formicola dinanzi la porteria ma tutti quieti e tranquilli: non uno scherno, non una parola: silenzio e stupore. La cosa doveva essere così; per Roma è uno spettacolo insueto. D'altronde tutti sappiamo che vuoi legalità, e noi la osserviamo: ci limitiamo ad essere spettatori silenziosi di un fatto che pure è una qualcosa a' tempi nostri. Questa è la vera maniera di dare il buon viaggio alla moderna.

— 31 Marzo (Contemporaneo).

Questa mattina i preti dell'Apollinare hanno rimpiazzato i gesuiti alle scuole del Collegio Romano. I. nn. pp. si sono sciolti; molli sono tornati alle loro case, molti sono partiti. Il Console inglese ha segnato un gran numero di passaporti per Malta. Resta solo temporariamente qualcuno per regolare gli affari della Compagnia.

NAPOLI, 29 marzo da Lettera:

Le ostilità della Cittadella di Messina contro la città sono state sospese per la mediazione di lord Minto colà arrivato da Palermo con porzione della flotta. La Reggenza eletta dal Parlamento di Palermo è composta, di Ruggiero Settimo presidente: Membri, Principe di Scordia e Duca di Serra di Falco.

PALERMO, 25 marzo.

## DISCORSO

Del Presidente del Comitato Generale all'Apertura del General Parlamento di Sicilia.

Signori Pari e Rappresentanti dei Comuni di Sicilia

Il fatto che oggi compiamo innanzi a Dio e agli uomini è il più solenne che possa intorrenire nella vita di un popolo. — Oggi si aduna per la prima volta, dopo 33 anni, il General Parlamento Siciliano, disperso dalla violenza di un potere usurpatore, s'aduna per riformare le leggi dello Stato dopo un terzo di secolo, nel quale il mondo è progredito sì rapidamente, e la Sicilia ha sofferto tanto ingiurie, tanti danni, tante calamità — E Iddio permette che questo Parlamento noi convochi, noi, il potere monarchico che gli chiuse le porte nel 1815, ma il popolo vittorioso in quella lenzone disuguaglianza degli inermi contro gli armati, degli inesperti e scomposti contro gli ordini militari, le fortezze, le navi, le artiglierie, i preparamenti di guerra studiati contro noi per sì lungo tempo. Riconosciamo, o Signori, la mano della Provvidenza in questa gloriosa rivoluzione! Iddio suscitava dapprima un Santo Pontefice e gli ispirava quegli atti onde divampò l'amore di libertà e indipendenza che covava nei petti Italiani. Mentre i popoli d'Italia nostri fratelli tentavano altre vie più lunghe per conseguire lo scopo, Iddio fu quello che accese il governo che si voleva confondere, e fortificò questo popolo Siciliano, al quale avea serbato l'onore di cominciare veramente il gran riscatto. Rendiamone dunque grazie all'Altissimo, e preghiamolo che ci regga e conforti questo General Parlamento nella grave opera alla quale si accinge, sì che ne torni durevole libertà e pace e prosperità e grandezza alla Sicilia, non meno che alla gran famiglia Italiana!

Prendendo a ragionarvi, o Signori, degli atti del Comitato generale che viene a deporre nelle vostre mani l'autorità assunta nel calor della rivoluzione, io vi svelerò prima d'ogni altra cosa il segreto della sua politica. Il Comitato ha avuto fede nella rivoluzione, e fiducia nel popolo. Il Comitato ha avuto fede nel sentimento politico che fu sempre in fondo del cuor d'ogni Siciliano, l'amore, cioè, della libertà, la coscienza dei nostri diritti costituzionali, e la convenzione che la Sicilia non dovesse dipendere da nessun altro stato. Questo sentimento profondo, vitale, non solamente resiste sempre agli sforzi del governo napoletano che lo voleva spegnere, ma, come accade nelle grandi passioni, divampò più forte nei contrasti, si accrebbe dalle stesse ingiurie del dispotismo, dirò anche degli stolti eccessi di quel go-

verno, e si apprese universalmente a gagliardo in ogni angolo dell'Isola. — Il Comitato generale creato dal popolo di Palermo, desideroso di consiglio nella lotta impegnata, sin dal primo giorno 1848 in questo sentimento il simbolo della rivoluzione siciliana, e nell'attento l'espresso quando rispose al passato governo: che la Sicilia non avrebbe posato le armi, se non quando riunita in General Parlamento in Palermo, avesse adattato ai tempi la Costituzione, che per tanti secoli avea posseduto, che riformata nel 1812 sotto l'influenza della Gran Bretagna, non si era mai osato di logiarla apertamente. Lo scopo della rivoluzione così indicato, corrispose al voto universale; indi quella miracolosa unanimità delle città, delle classi, di tutti quelli gli abitanti dell'Isola. Il Comitato generale non ha cercato altra guida che questo simbolo, non si è messo per altra via che la via dritta, aperta, quella battuta dal popolo; e ciò spiega perchè abbia mantenuto l'universale fiducia; e con essa l'autorità, fra i mille urli e la difficoltà di una rivoluzione che ha scosso la società dalle fondamenta.

Non occorre enumerare qui i particolari della concordia adesione di tutta la Sicilia, della quale si è ora accennata la ragione. Tutto le città dell'Isola, ai primi avvisi degli avvenimenti di Palermo, spontaneamente, premurosamente e con trasporti di gioia aderirono alla rivoluzione; quelle poche ove stanzlava qualche presidio militare aggruppero valorosi fatti alle parole; e così entro pochi giorni Termini, Trapani, Catania, Girgenti, Milazzo, Licata s'impadronirono delle fortezze che le minacciavano, mandaron prigionieri in Palermo i soldati del presidio, e sostituì agli impiegati del Governo i Comitati eletti dal popolo, cominciarono a carteggiarsi col Comitato generale. Così anche tutti gli altri Comuni, nei quali i gendarmi, o militari qualunque furono presi o mandati in Palermo. Ma che differo di Messina, di Siracusa? Messina che avea la prima dato l'esempio di tentare il movimento nel settembre scorso, lo compì glorioso sotto lo artiglierie d'una delle più formidabili fortezze che si trovino in Europa. Con quella audacia e quell'animo deliberato, di che sono sì belli esempi nella storia messinese, la generosa città inalzò la faccia alle battelle il vessillo tricolore, istituì il Comitato provvisorio, non curò lo strazio del bombardamento né le infamie calmità d'una guerra sì disuguale, e si feramente assati, che tutte occupò le fortezze, fuorché il Salvatore e la Cittadella; e il primo ha in parte distrutto, ha recato non pochi guasti alla seconda; che se or sostano le offese da ambo le parti, per certo han più da temere le fortezze che la città. — In Siracusa può lodar tutta la Sicilia un proponimento generoso ai pari e forse non minor coraggio, e non ha da piangere effusione di sangue.

Tra si fatte condizioni di cose, essendo la Sicilia concorde e risoluta a mantenere i suoi diritti e tenendola tuttavia il governo napoletano nel partito di riconoscerli, il Comitato generale non ebbe aspettar tempo a convocare il Parlamento. E superfluo il dire che non potendosi seguire strettamente lo Statuto di 1812, potè essere fatto mutata la Sicilia e il mondo, il Comitato deliberò quei novelli ordini che ognun conosce, per la virtù dei quali noi rappresentiamo qui il paese.

Il Comitato generale dee rappresentar adesso al Parlamento le trattative che hanno avuto luogo col governo di Napoli, le quali riguardano le leggi fondamentali dello stato. Fin dal tempo in cui si combatte più fieramente in Palermo, il Comitato generale, non dubitando punto della vittoria che dovea consigliare il governo di Napoli a riconoscere i nostri diritti, pensò di rivolgersi all'Illustre Diplomatico Inglese che allora soggiornava in Roma con missione di adoperarsi amichevolmente allo assalto delle cose d'Italia. La prima comunicazione del Comitato non ebbe altro fine che di esporre gli avvenimenti di Palermo, e richiedere l'Ambasciatore britannico che, nel caso d'un accordo, garantisse colla sua presenza quei patti che la Sicilia avrebbe saputo guadagnare nelle trattative. E ben si avvisò il Comitato, poché il governo di Napoli ammonito dagli avvenimenti non tardò a chieder la mediazione di Lord Minto nelle questioni sue con la Sicilia. Volentieri la profferiva l'Illustre Diplomatico, che era già passato da Roma a Napoli. Egli si compiacque di fare al Comitato generale, per mezzo del Console generale britannico in Palermo, quella comunicazione che il Comitato allora pubblicò per le stampe insieme con la risposta che esso le avea fatto, dichiarandoli accettare la mediazione nei limiti che fossero assicurati gli antichi diritti costituzionali, e l'Indipendenza della Sicilia. — Seguirono a ciò molti indugi e andirivieri da parte del governo di Napoli, e fu questa una delle ragioni che mossero il Comitato generale ad affrettarsi all'Atto di Convocazione del Parlamento, senza né spezzare le trattative, né insistere su quelle, ma sol mostrando che i Siciliani non si sarebbero mai rimossi dal loro proponimento. Poi il governo napoletano aderiva all'atto di convocazione del Parlamento: ma perchè gli altri decreti regi del 6 marzo, che sono noti a tutti, non davano alla Sicilia tutte le garantizie alle quali ha diritto, il Comitato generale dichiarava tenerli come non avvenuti. Così, venendosi ai termini estremi delle trattative, e parlandosi di già in Palermo l'Illustre Personaggio che le avea condotte, si fece conoscere al Comitato generale con precise parole che l'ultimo intendimento suo fosse di porre dall'una parte l'unità della Corona, e dall'altra tutti quegli statuti che potessero assicurare la costituzione e l'Indipendenza della Sicilia. — Argomento fu questo di una lunga e matura discussione del Comitato generale nella quale si conchiuse si accettare l'antica condizione sostenuta dal Diplomatico Inglese, e di contrapporre a quella i patti seguenti:

Che il Re avesse il titolo di Re delle due Sicilie.

Che il suo rappresentante in Sicilia, chiamato sempre Viceré, fosse un membro della famiglia reale o un Siciliano.

Che la carica di Viceré fosse irrevocabilmente fornita di un pieno *alter ego*, con tutte le facoltà e tutti i vincoli che la Costituzione del 1812, dà al potere esecutivo.

Che si rispettassero gli atti e i patti fatti o fatti dal Comitato Generale e dagli altri Comitati dell'Isola finché durerebbe la loro autorità.

Che l'Atto di convocazione del Parlamento pubblicato dal Comitato Generale facesse parte integrante della Costituzione.

Che gli impieghi diplomatici, civili, o militari o le dignità ecclesiastiche fossero conferiti a' soli Siciliani e dall'alto potere esecutivo residente in Sicilia.

Che si conservasse la guardia Nazionale, con le riforme che potrebbe fare il Parlamento.

Che entro otto giorni le truppe regie sgombrassero dalle due fortezze che occupavano ancora in Sicilia; e che fossero demolite quelle parti delle stesse fortezze che nuocerebbero alla città a giudizio del Comitato, o, in mancanza, dei magistrati municipali.

Che la Sicilia confiasse moneta con que' sistemi che il Parlamento fosse per determinare.

Che fosse riconosciuta e conservata la nostra attuale coccarda o bandiera tricolore.

Che si consegnasse alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle armi e dei materiali di guerra esistenti finora, o l'equivalente in denaro.

Che non si ripotesero, né dall'una parte né dall'altra, spese di

guerra; ma i danni d'ogni natura del Porto Franco di Messina e delle merci conservate in quello corressero a carico del Tesoro Napoletano, non già della Sicilia.

Che i Ministri di guerra e marina, affari esteri, e tutti altri per affari di Sicilia risiedessero presso il Viceré, e fossero responsabili al Senato della Costituzione.

Che la Sicilia non dovesse riconoscere alcun Ministro di affari siciliani in Napoli.

Che fosse restituito il Porto Franco a Messina nello Stato in cui si trovava avanti la legge del 1826.

Che tutti gli affari, di comune interesse si determinassero di accordo tra i due Parlamenti.

Che formandosi lega commerciale o politica con altri stati Italiani, siccome è vivo desiderio di ogni Siciliano, la Sicilia vi fosse rappresentata distintamente al pari di ogni altro stato, da persone nominate dal potere esecutivo che risiederà in Sicilia.

Che si restituessero i vapori postali e doganali, comperati con denaro e per servizio della Sicilia.

Questi erano i capi dell'accordo che il Comitato generale si riservò di stendere, ridurre al particolari, ed esporre in miglior forma allorché l'illustre Diplomatico Inglese l'avesse richiesto per effetto d'alcuna risposta del governo di Napoli. Aveva aggiunto il Comitato che le trattative fossero rimesse nel Parlamento, non ultimandosi prima del di della Convocazione. Ma di ciò non occorre parlare altrimenti che come di un ragguglio dei passi dati dal Comitato in questo altissimo affare, i quali pure non han condotto ad alcuna conclusione. Le trattative sembrano spezzate dopo la comunicazione che il Comitato generale ha ricevuto ieri da Lord Minto, accompagnata da una protesta del re di Napoli contro qualunque atto che potesse aver luogo in Sicilia e non fosse pienamente in conformità ed esecuzione (queste son le parole dell'atto) ai decreti del 6 marzo agli statuti fondamentali ed alla Costituzione da lui giurata. Il Comitato Generale, per quanto è in lui, risponde con l'atto che oggi consuma qui solennemente convocando il Parlamento.

Passa il Comitato generale a trattar degli affari di guerra. La forza della Sicilia nell'attuale condizione delle cose sotto l'Impero delle passioni che bollono in tutti gli animi non son quelle che si spiegano nelle mostre militari. Faccia chi si vuole la rassegna degli uomini che v'hanno in Sicilia atti alle armi, ne raddoppi il numero coi bambini, coi vecchi e con le donne, misuri, se il può, la possanza del valore conscio a se stesso, ritrovi gli esempi nostri antichi e recenti, e vegga allora qual sostegno avrà la Sicilia se sarà costretta a difendere con le armi i propri diritti. Il Parlamento sa questo, poiché è composto di Siciliani. Le forze di cui si può far la mostra son la guardia nazionale, la guardia municipale, le squadre armate, la truppa di linea e la marina da guerra.

V'ha in Palermo dodici battaglioni di guardia nazionale, armata la più parte di schioppi; che comincia ad esercitarsi e presto sarà armata compiutamente: la stessa può dirsi già ordinata nel resto dell'Isola. Si è aperta in tutta l'Isola la reclutazione di più di 14 battaglioni di truppa di linea, due squadroni di cavalleria, due battaglioni di artiglieria a treno, e parecchie compagnie di cacciatori scelte tra gli uomini delle squadre assoldate; e gli uomini sono la più parte arruolati, provduti i cavalli, dati gli appalti per vestirsi e casermaggio. All'ordinamento dell'esercito si è deputato uno sperimentatissimo soldato italiano, che qui venne nei primi tempi della rivoluzione, e subito partì per andare a governare la guerra in Messina. È formato lo stato maggiore dell'esercito; nominati gli ufficiali di ogni grado montando l'uno a comandante di battaglione, che si sono scelti tra quei che più si segnalano nei combattimenti della nostra rivoluzione, o tra i militari Siciliani che possan meglio servire alla istruzione della nuova truppa. Gli spedali militari sono stati provduti di medici; ordinate le due amministrazioni della Guerra e della Marina, e nominati gli impiegati che le debbono servire. Ciò quanto al personale. Quanto al materiale, oltre all'essersi cavato partito dall'artiglieria e da quant'altro lasciava l'esercito regio nelle ritirate, si son mosse in opera due fonderie, l'una di bronzo per le artiglierie, l'altra di ferro per i proiettili. Le fabbriche di polvere e l'arsenale di artiglieria lavorano ancora con attività. Di Messina basti il ricordare che si sono oppugate per tanti giorni le fortezze, che si è aperta tra i nostri una scuola pratica di artiglieria e che a tutti i combattimenti non sono mancati né gli uomini né i materiali di guerra. Gli arsenali di Palermo accresceranno questi ultimi, secondo che lo richiedesse il bisogno. Similmente per la marina da guerra gli ufficiali sono stati nominati secondo i meriti accennati di sopra; i marinai non mancano in Sicilia, e si provvede nel miglior modo possibile all'armamento dei legni. Il Comitato in fine non ha trascurato un bisogno principalissimo che preoccupava a ragione le menti del pubblico. Sarà fornito quanto prima un numero sufficiente di fucili per la guardia nazionale e per l'esercito; e il Comitato spera che per ciò basti l'assicurazione sua, senz'altra spiegazione che sarebbe molto inopportuna nelle circostanze attuali.

La finanza dello stato si è trovata in gravi difficoltà. Senza parlare dei primi tempi della rivoluzione quando era occupato dalle truppe regie l'edifizio del Banco, nei quali giorni si provvedea con volontarie contribuzioni dei Cittadini alle spese della guerra ed ai sussidi per gli indigenti, si comprende di leggieri che le difficoltà non sono cessate col libero uso del denaro che si trovava in Banco, appartenente al pubblico tesoro. Da una parte molte entrate sono cessate in tutto o in parte come sarebbe il Macino, che in alcuni comuni è sospeso, in altri diminuito; d'altre, come la fondiaria, non si può fare la riscossione con molta attività per le circostanze attuali; altre finalmente, come le dogane, rondon poco in fatto ancorché sussistano pienamente in detto senz'altro innovazione che due dazi d'immissione a gran ragione soppressi dal Comitato; cioè sui libri e quello quello sulle armi. Minor perdita si è fatta nelle entrate secondarie dello stato, per esempio le Bolle della Crociata e il Lotto, che si è dovuto a malincuore conservar per ora affinché non mancasse la sussistenza a moltissimi impiegati. Quanto alle spese il Comitato ha pagato la scadenza del debito pubblico a tutto dicembre 1847; ha continuato puntualmente i soldi agli impiegati e soddisfatto le spese gravissime del ramo di guerra e marina, di squadre armate, reclutazione, materiale di artiglieria e marina, spedale militare, sussidi ai feriti, ed altre simili. Allo stesso ramo appartengono quindi mille once apprestate per fornire i fucili, diecimila once mandate a Messina in numerario, e tutto il danaro delle casse pubbliche di quella Valle messo a disposizione del Comitato della stessa città. Larghi soccorsi ed elemosine si son dati finalmente sulla cassa del Tesoro per la manifesta necessità di soccorrere le molte persone cui mancavano per gli avvenimenti politici i mezzi ordinari di sussistenza.

Il Comitato non è stato preoccupato degli accennati provvedimenti che non avesse pensato ancora ad altre parti dell'amministrazione pubblica. Rimessa su la linea telegrafica da Palermo a Messina; provduto al trasporto dei frumenti, perché non scarseggiassero nella città; ordinata la ristaurazione degli edifici di parecchi stabilimenti di beneficenza; fatti diroccare i baluardi del palazzo che destavan sì odiose ricordanze; ordinati de' lavori per la conservazione delle strade e somiglianti altre cure di amministrazione. Merita di essere notata particolarmente quella che si è presa della pubblica istruzione, la istituzione di una nuova Cattedra nell'università e il

lavoro ordinato per la riforma generale delle scuole dell'Isola e per la istituzione degli asili infantili. Quanto all'amministrazione municipale, il Comitato ha fatto esercitare dai Comitati delle Città e Valli quegli uffici che appartenevano ai funzionari amministrativi sotto il governo passato.

Finalmente il Comitato si è data speciale premura dell'amministrazione della giustizia e della sicurezza pubblica. Perciò riordinava provvisoriamente i magistrati, prima di giurisdizione penale, poi di civile e di commerciale, e i conciliatori. Il Comitato è stato costretto dalle presenti angustie del commercio a sospendere per breve tempo i termini della scadenza delle cambiali. Per altra ragione anche evidente ha accordato una dilazione ai termini nei quali per legge si dovevano iscriver gli atti dello stato civile. Alla sicurezza pubblica delle campagne ha provveduto con ristorare in ogni distretto dell'Isola una compagnia d'arme, destinandone due nel distretto di Palermo sotto il comando di due uomini che egregiamente meritavano della patria mentre si combatteva. Una guardia municipale è stata particolarmente incaricata, insieme colla guardia nazionale, della sicurezza pubblica, in città. Questa guardia municipale che ha reso mol i servizi, ne promette dei maggiori quando si eseguirà il suo ordinamento militare già disposto dal Comitato, secondo il quale sarà comandata da ufficiali superiori e divisa in compagnie, ciascuna delle quali addetta ad una delle sezioni della città. Tali sono i principali provvedimenti del Comitato generale e dei quattro Comitati speciali nei quali esso è stato diviso. La suprema ragione della salute pubblica e la sovrana volontà del popolo, han reso legittima, al par che qualunque altro governo che fosse al mondo, questa dilatazione che il Comitato esercitava per tutto il corso della rivoluzione, e che or viene e deporre nelle mani del Parlamento. Il Comitato, innanzi che si sciogla, eserciterà un ultimo atto di quel potere esecutivo che la costituzione del 1812 riconosce nello stato, e che qui non è rappresentato da niuno per parte dei successori di Ferdinando, che era terzo di tal nome di Sicilia al tempo che cessò il Parlamento del 1814. Il Comitato, non tenendo alcun conto della protesta del re Ferdinando secondo, data in Napoli il 22 di questo mese, perché la riconosce contra ria al § 17 del capitolo della Costituzione sulla successione al trono, dichiara aperto legalmente in Palermo nella Chiesa di S. Domenico oggi 25 marzo 1848 il general Parlamento di Sicilia, secondo i diritti imprescrittibili del paese, e richiede Voi, Signori Parl., e Rappresentanti dei Comuni, che passando ai luoghi destinati alle vostre ordinarie adunanze, vogliate colla conveniente speditezza votare una legge sull'esercizio del potere esecutivo nel caso presente.

Per tal modo compiuto il potere legislativo e provduto all'esecutivo, potranno mandarsi ad effetto le riforme necessarie nella Costituzione, e in tutti gli ordini dello stato: potrà il paese reggersi per un governo saldo spedito e forte, che sappia fare rispettare i diritti dell'Isola, e posate le scosse di una violenta mutazione politica, la Sicilia, che già ha acquistata libertà e gloria, potrà rassicurarla, e accrescerla con la pace, col progresso dell'incivilimento, con la moralità pubblica e la prosperità materiale.

Che benedica Iddio e ispiri i voti del Parlamento indirizzati a questo santo fine; ch'El risguardi benigno la terra di Sicilia, e la congiunga ai grandi destini della nazione Italiana, libera, indipendente ed unita!

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA

PARIGI 26. (Univers.)

Ieri mattina un battaglione della Legione Alemanna di duemila uomini, ha lasciato Parigi pigliando la via d'Allemagna. I Polacchi, gli Ungheresi, i Belgi, gli Italiani, e i quattro battaglioni della guardia nazionale mobile, hanno accompagnato i patrioti Alemanni fino a Vincennes. Martedì prossimo partirà il secondo battaglione. Ogni battaglione è forte di 500 uomini ben forniti, portanti una cintura di cuojo giallo.

— Oggi domenica partirà la Legione polacca. I polacchi che sono in Parigi oggi alle ore 1. pom. si raduneranno sulla piazza della rivoluzione per recarsi di là presso il governo provvisorio, al quale raccomanderanno la Causa sacrosanta della loro patria pronta a risorgere.

I cattolici sono invitati a prender parte a questa manifestazione, tanto importante per l'avvenire della Polonia.

— Posen e Cracovia son libere: ma 30 mila Russi stanziano a Michow, a poca distanza dalla Repubblica di Cracovia.

— Riceviamo da Algeri la notizia della sottomissione di Bon-Ahud, uno de' capi de' Beduini nella lotta continua contro la Francia.

### INGHILTERRA

LONDRA. 25 marzo.

Una dimostrazione Cartista ebbe luogo a Stottingham, ove il sigg. Donnal, tracciato il quadro degli avvenimenti accaduti sul continente, esclamò:

« Noi Inglesi, che ci segnalammo in tutte le epoche, « così a Poitiers come a Waterloo, consentiremo a rimanere schiavi quando tutti i popoli sono liberi? »

« Il popolo inglese deve esser libero come gli altri popoli. »

« Il 10 aprile prossimo sarà presentata una petizione emanata da tutto il popolo inglese, in cui si chiederà che la CARTA diventi legge pel paese. »

« Sarà questa l'ultima petizione: se essa è rigettata, « (come lo sarà) si adotteranno altre provvidenze. »

### IRLANDA.

DUBLINO, 22 marzo (Chronicle.)

I capi della Giovine Irlanda sono per essere processati a cagione del malcontento che spargono nel popolo contro il Governo Inglese.

Questa misura del Governo ha spinto tutti gli agitatori Irlandesi a fare un tentativo di fusione per difendersi contro il Governo, che ha formalmente cominciato il processo dei signori O'Brien, Mitchell e Meagher. Già si erano comin-

ciate delle collette per pagare le spese agli arrestati, chiamandole — Fondi per la difesa nazionale — si raccolsero 50 sterlini in un momento nel luogo stesso ove cominciarono queste collette.

— John O'Connell si è indirizzato al popolo Irlandese, perché sia tentata un'ultima protesta pacifica contro il governo.

Non è ancora troppo tardi: ma che i Consiglieri della Regina tremino di udire ben presto suonare al loro orecchio queste parole che rovesceranno insieme tre troni — È troppo tardi!

### AUSTRIA

VIENNA. — 23 marzo, (Gazz. d'Aug.)

La commissione dei 24 composta di dodici membri degli Stati della Bassa Austria, e di dodici scelti dal Comitato dei cittadini si è già riunita sotto la presidenza del conte Montecucoli maresciallo della Dieta dell'Austria meridionale. La Commissione Provvisoria si fa un dovere d'informare i suoi concittadini, come S. M. l'Imperatore avendo creato un consiglio ministeriale responsabile ha dato un punto d'appoggio per procedere a que' provvedimenti che sono necessari per stabilire una costituzione sincera e liberale.

Gli obbietti che la Commissione si propone discutere sono 1. Riforma degli Statuti municipali, e comunali, della città, dei borghi, e de' villaggi. 2. Determinare la condizione dei contadini in modo corrispondente ai nostri tempi, alla nostra coltura ecc. ecc. 3. Una conveniente disamina dell'odierno sistema d'imposte, onde procurare di alleggerirle e distribuirle in modo che meno si aggravino i meno facoltosi, e le classi più bisognose. 4. Stabilire i rapporti delle varie credenze religiose con lo stato. 5. Miglioramento nell'amministrazione della giustizia, e riforma dei codici. 6. E lo stesso per l'istruzione pubblica.

— È giunta la deputazione di Praga, che reca l'omaggio della Boemia all'Imperatore, e suo Re costituzionale.

— Si annunziano pure deputazioni della Slesia prussiana e d'altre parti della Germania per offrire all'Imperatore la corona dell'Impero Germanico, poiché ormai solo con un Impero Germanico Costituzionale si può soddisfare ai desiderii della nazione tedesca.

### SVIZZERA

VALLESE La lotta fra lo Stato e la Chiesa in questo Cantone, sembra essere imminente.

Il vescovo ha già spedito una Circolare al Clero della sua Diocesi, nella quale gli ingiunge di rifiutare l'assoluzione ai cittadini che hanno votato i Decreti dell'11 e 29. gennaio.

Questo è un passo verso la scomunica, e per conseguenza, verso una soluzione definitiva d'ogni nostra questione.

### SPAGNA

MADRID, 20 marzo.

Il Siglo annunzia che il sig. Bulwer presentò una nota ufficiale al Governo Spagnuolo, nella quale dichiara che il Gabinetto Inglese mantiene la sua protesta contro il matrimonio del Duca di Montpensier, malgrado gli ultimi avvenimenti di Francia.

23 marzo (Eco del Com.)

In virtù dell'art. 45. della Costituzione spagnuola; Il Duca di Valenza, sentito il consiglio de' Ministri, di cui ha la presidenza, dichiara sospese le adunanze delle Cortes del 1848.

### RUSSIA

PIETROBURGO. — (Corr. de Hambourg):

La rivoluzione francese ha gettato un allarme indescrivibile in tutte le classi della società, e specialmente nell'aristocrazia.

Era tale il terrore infuso alla corte, che il Giornale di Pietroburgo per quattro giorni non uscì.

Purè il movimento rivoluzionario anche là corre a gran passi. I viaggi de' Russi, hanno aperto gli occhi a molti, e il germe delle nuove idee, che nella miglior parte della società, ha posto radici e metterà in breve buon frutto.

Noi avevamo, sin dal 31 marzo, formulato i nostri sentimenti riguardo alla Dichiarazione fatta dallo Stato Maggiore e da alcuni Ufficiali della Civica di Firenze, sugli avvenimenti del 21 marzo, e riguardo all'articolo che la precedeva nella Gazzetta di Firenze; ma sciagurate cagioni indipendenti dalla nostra volontà ci hanno impedito di manifestare liberamente la nostra indignazione.

Al nostro forzato silenzio riparano degnamente i nostri Confratelli in giornalismo, Liguri e Piemontesi, e noi gliene rendiamo i più caldi ringraziamenti.